



Le note raffigurate nella nostra copertina sono autografe di Arnold Schönberg. La composizione si intitola Un sopravvissuto di Varsavia, una delle opere più importanti dell'intero Novecento, significativa testimonianza storica e dimostrazione dell'impegno dell'artista nel mondo contemporaneo, il tutto tradotto in un linguaggio radicale e di forte carica drammatica.

Il Novecento della musica

“colta” è un problema irrisolto, specialmente in Italia, paese che ha dato grandi compositori come Berio, Maderna, Nono, ma che ha rimosso questo linguaggio perché troppo complesso, in quanto richiede preparazione e forte concentrazione all'ascoltatore. Molto più semplice ritenere musica “contemporanea” quella di Giovanni Allevi come pensano al Senato... (e chiudo subito la polemica in quanto tanto è stato detto nei mesi scorsi).

L'opera di Schönberg ci permette di introdurre una nuova rassegna intitolata

“Intersezioni”, dedicata alla musica del Novecento, che cerca di dare una risposta articolata al dilemma della musica contemporanea, sottolineando come all'interno della stessa possano convivere realtà estremamente diverse eppure legate dal filo rosso della ricerca: si può infatti parlare di musiche d'avanguardia, etniche, minimaliste, si può tranquillamente, e non certo a caso, citare Frank Zappa in una variopinta confusione che probabilmente rispecchia le preferenze del pubblico di oggi più di quanto abitualmente non pensino i

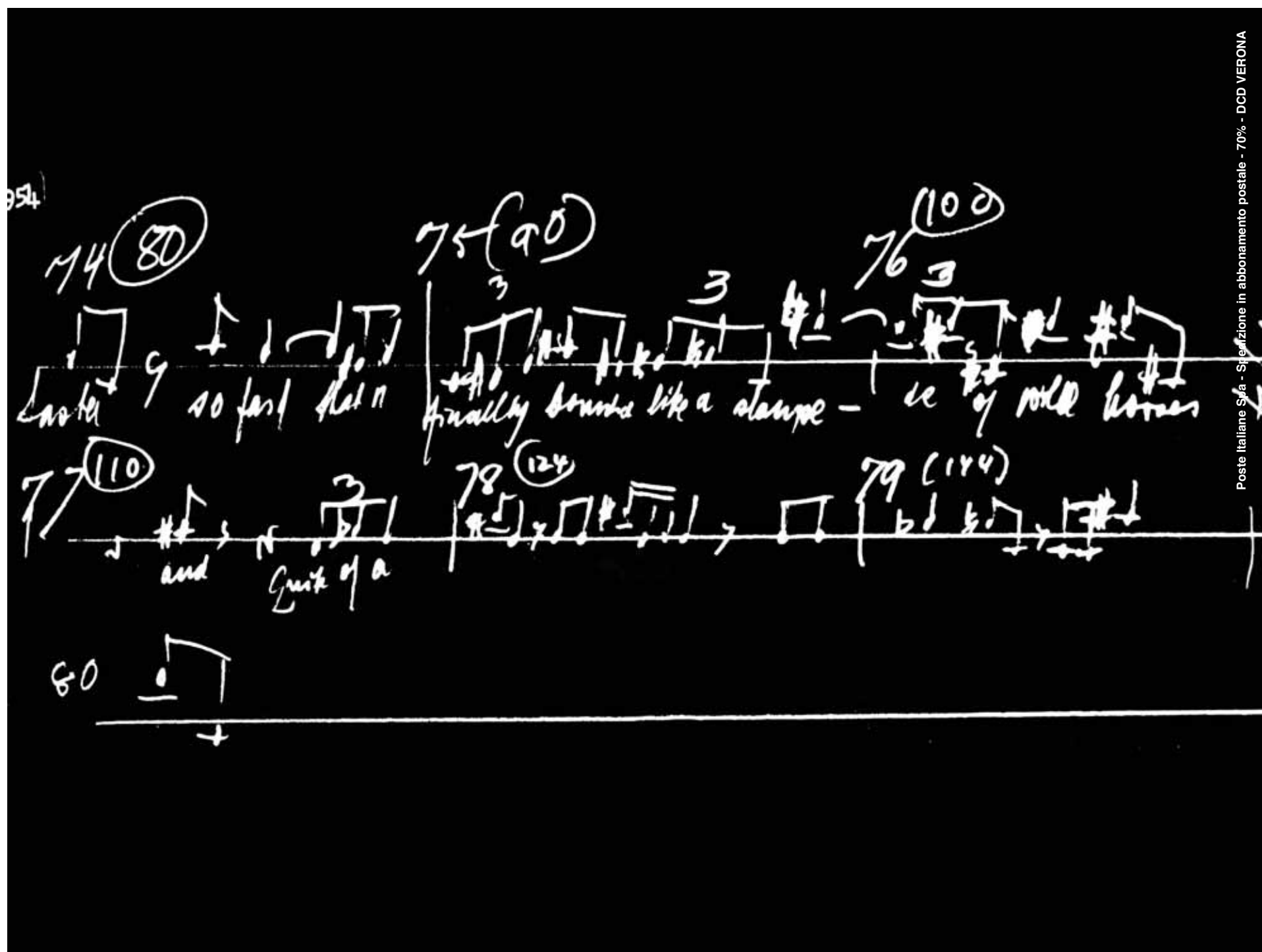
programmatori delle stagioni musicali.

“Intersezioni”, di cui potrete leggere all'interno, è organizzata dalla Fondazione Arena, con il sostegno dell'Accademia Filarmonica, il cui Presidente Luigi Tuppin è stato da pochi giorni nominato membro del consiglio d'amministrazione, a dimostrazione di una rinnovata sintonia tra le due istituzioni musicali veronesi.

In questo numero di Cadenze potrete leggere anche della nascita di una nuova Accademia pianistica a Verona e potrete come sempre trovare

la ricca offerta di concerti che, tutto sommato, fa sentire solo in misura ridotta la crisi che innegabilmente coinvolge tutti. Diamo, infine, un'anticipazione del cartellone del “Settembre dell'Accademia”: i nomi dei direttori Harding, Maazel, Muti, Sokhiev, Temirkanov dovrebbero dare già una prima idea del livello dell'edizione che si prepara quest'anno!

Cesare Venturi



Poste Italiane SpA - Spediziona in abbonamento postale - 70% - DCD VERONA

In questo numero: La Traviata, L'elisir d'amore, “Verona Contemporanea”, anticipazioni del Settembre dell'Accademia”, in concerto Pinnock, Borgonovo, Bresciani, Zavalloni



Messiaen tra indiani e minimalisti

Una nuova rassegna, "VeronaContemporanea/Intersezioni" al Teatro Camploy

L

a Fondazione Arena vara una nuova rassegna, "VeronaContemporanea/Intersezioni", curata da Fabio Zannoni, con tre appuntamenti in primavera al Teatro Camploy e uno, il 9 ottobre al Teatro Filarmonico che chiuderà il festival "Settembre dell'Accademia". Quest'ultimo sarà dedicato a Bruno Maderna. Del grande musicista veronese d'adozione verrà eseguito un Concerto per pianoforte la cui partitura risultava scomparsa (di cui raccontiamo alla pagina seguente).

"VeronaContemporanea/Intersezioni" vuole mettere insieme diversi approcci al mondo musicale nella composita realtà culturale del '900 e contemporanea. Le strette relazioni

di interazione che si sono venute a stabilire tra i vari generi e i diversi mondi musicali, specie in questi ultimi decenni, hanno fatto sì che si verificassero invasioni di campo da un ambito all'altro: intersezioni per l'appunto, per cui musica colta, elettronica, rock, jazz, pop, quella tradizionale delle varie etnie del globo, si sono trovate a confrontarsi. Quelle intersezioni nelle quali ad esempio il rock di Frank Zappa si è trovato a confrontarsi con Edgard Varèse e Pierre Boulez, l'avanguardia di Karlheinz Stockhausen negli anni '70 in Germania ha dato ispirazione a una generazione di musicisti rock; in cui la musica indiana, fin dalla 'scoperta' dei Beatles, è diventata oggetto esotico per eccellenza per tutto un Occidente assetato di nuovi orizzonti spirituali: i suoi ritmi sono stati oggetto di studio per un musicista rigoroso come Oliver Messiaen. Così il minimalismo di compositori come Terry Riley, John Adams, Philip Glass e Steve Reich si è trovato ad attraversare in maniera netta l'orizzonte dei generi e degli orientamenti culturali, tra suggestioni zen, stilemi jazz e rock, assieme ad una tensione tutta 'classica' verso una coerente costruzione formale. E in tale panorama prende rilievo ed emerge il linguaggio jazzistico, a caratterizzare e marcare il mondo sonoro del secolo che ci lasciamo alle spalle.

Ognuno dei tre appuntamenti al Camploy sarà introdotto da una conversazione pomeridiana, alle 17.30, con Franco Fabbri, che ha voluto intitolare questa serie di incontri: "Come le nuvole", collegandosi ad una emblematica citazione di Iannis Xenakis: "Gli universi della musica classica, contemporanea, pop, folkloristica, tradizionale, d'avanguardia, ecc., paiono formare in sé delle unità, a volte chiuse, a volte compenstrate. Presentano diversità incredibili, ricche di nuove creazioni ma anche di fossilizzazioni, di rovine, di residui, e tutto questo in continua formazione e trasformazione, come le nuvole, così diverse e così effimere..."

A seguire, ogni appuntamento del Camploy, prevede un concerto aperitivo alle 18.30 e, alle 21.00, un concerto serale con la partecipazione dell'Orchestra dell'Arena di Verona. L'11 marzo sarà prevalentemente dedicato a



Karlheinz Stockhausen

Frank Zappa. Il Concerto aperitivo si aprirà con l'esecuzione di una elaborazione di musiche di Zappa del compositore bolognese Claudio Scannavini, *Zapping Music: Stretching of Zappa's songs* con il Trio Op.100. Quindi una sorta di composizione-manifesto del minimalismo: *In C* di Terry Riley, eseguito da un ensemble di 10 elementi - lo "Zen Ensemble" - in una versione con chitarre elettriche, basso, batteria e vibrafono, che raduna musicisti provenienti da diverse aree: classica, jazz e rock. Il concerto serale prevede una rivisitazione in chiave jazzistica del repertorio zappiano da parte del pianista Glauco Venier con l'apporto di un nutrito ensemble di musicisti dell'orchestra areniana (strumenti a fiato e un quartetto d'archi).

Il concerto aperitivo del 15 aprile è stato programmato in collaborazione con l'associazione culturale "Interzona". Il concerto serale vedrà impegnata l'Orchestra dell'Arena diretta da Andrea Battistoni. Verrà presentata una versione per clarinetto, fagotto e archi di *Tierkreis* di Stockhausen. Durante l'esecuzione verrà proiettato un

video, creato per l'occasione dall'artista serba Biljana Bosnjakovic. A chiudere la serata, il *Concerto per violino* di John Adams, con la violinista argentina Lucia Luque nel ruolo solista.

Il 6 maggio sarà la musica indiana del trio di Arup Kanti Das, un musicista, come ci ha illustrato lo scrittore Andrea de Carlo, che ha sviluppato "un percorso che lo ha portato dall'India all'Europa, attraverso territori musicali variegati quanto quelli geografici, dai raga tradizionali al jazz al pop alla musica classica occidentale"; egli infatti assieme ad Ashanka Sen al sitar, tratterà un percorso attraverso il repertorio della tradizione classica indiana, per orientarsi poi, con il flautista/sassofonista inglese Geoff Warren, nella fusione con il linguaggio jazzistico. Uno spazio-Varèse, con le sue nitide visioni sonore, aprirà l'ultima serata al Camploy. Si inizierà con il celebre solo per flauto *Density 21,5*, affidato a Gino Maini, quindi gli spazi visionari, con i suoi tipici blocchi sonori, di strumenti a fiato, percussioni e elettronica, di *Désert*. Come nel precedente appuntamento, anche per questo brano verrà proiettato un video realizzato da Piero Matarrese

A Oliver Messiaen si collega direttamente l'esecuzione di musica indiana per il grande interesse che questo grande esponente del '900 musicale ha profuso nei ritmi della tradizione classica indiana (i deci-talas). Due i brani di Messiaen: uno cameristico, con la *Fantasia* per violino e pianoforte, quindi, uno dei capolavori del musicista francese, *Oiseaux exotiques*, per pianoforte ed ensembles. Interpreti: il violinista ucraino, Oleksandr Semchuk e al pianoforte Leonardo Zunica. La direzione degli ensembles sarà affidata al finlandese Jukka Isakkila.



Frank Zappa

VeronaContemporanea / Intersezioni TEATRO CAMPLOY

Ogni giornata è introdotta alle ore 17.30 da una tavola rotonda condotta da Franco Fabbri

11 marzo

18.30 - Concerto aperitivo musiche di Frank Zappa con Trio op. 100
Terry Riley, *In C*
21.00 - Tributo a Frank Zappa
Direttore: Massimo Morganti
Glauco Venier Jazz Band
Ensemble dell'Orchestra dell'Arena di Verona

15 aprile

18.30 - Concerto aperitivo a cura di Interzona
21.00 - Karlheinz Stockhausen, *Tierkreis*
John Adams, Concerto per violino
Direttore: Andrea Battistoni
Violino solista, Lucia Luque
Proiezioni video art di Biljana Bosnjakovic

6 maggio

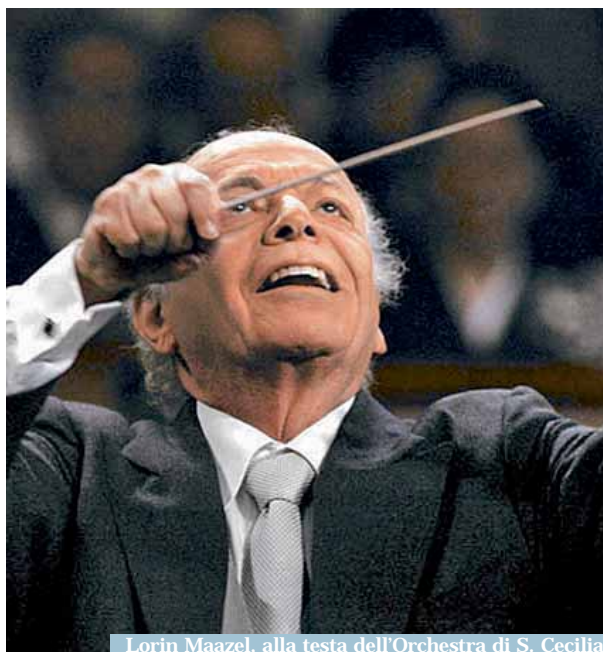
18.30 - Concerto aperitivo Ensemble di Arup Kantidas
flauto e sax: Jeff Warron
21.00 - Edgard Varèse, *Density 21,5*
Edgard Varèse, *Désert*
Gino Maini, flauto
Proiezioni video art di Piero Matarrese
Oliver Messiaen, *Fantasia* per violino e pianoforte
Oleksandr Benciuk, violino
Leonardo Zunica, piano
Oliver Messiaen, *Oiseaux exotiques*
Pianoforte, Leonardo Zunica
Orchestra dell'Arena di Verona
Direttore, Jukka Isakkila



Il "Settembre" in anteprima

Quasi ultimato il cartellone di un festival che si preannuncia di altissimo livello

Prima i grandi vecchi, Yuri Temirkanov, Riccardo Muti, Lorin Maazel, poi arrivano i giovani, Daniel Harding e Tugan Sokhiev: questi sono i nomi di punta del cartellone del "Settembre dell'Accademia" che diamo in anteprima qui a fianco (con qualche possibilità di cambiamento in corso di definizione dei dettagli). Dunque due generazioni distanti, ognuna rappresentante di un modo di concepire la musica in modo diverso, tutti ugualmente affascinanti. L'arte direttoriale si nutre di carisma e il carisma si guadagna con l'età, con l'esperienza. Ed è ciò che i direttori citati per primi hanno da vendere, anzi, sono proprio loro nel mondo i più illustri rappresentanti di una figura che nasce con l'inizio del secolo scorso: quella del musicista demiurgo, onnipotente, che con il suo gesto sa far rivivere le meraviglie che giacciono in attesa di essere risvegliate tra le pagine di una partitura. Poi all'interno di questa categoria del grande maestro, che incute quasi timore per le forze che risveglia quando dirige, ci sono delle sottili varianti: Maazel è il direttore tecnico, algido, capace in punta di bacchetta e con un'alzata di sopracciglia di mettere ordine nel caos delle più complesse polifonie. Un talento smisurato. Temirkanov è russo, e questo è già una connotazione precisa, è scostante perché dipende dalla ispirazione, e quando questa arriva è il migliore di tutti. Affabile, discreto, elegante, nel suo biglietto da visita ha quasi esclusivamente il repertorio russo che propone sempre, immancabilmente, con fedeltà e amore incontrollato. Riccardo Muti: il migliore nella concentrazione che raggiunge quando dirige. Le orchestre, qualunque esse siano, sono completamente dipendenti dalla sua presenza, dalla sua volontà, dalla chiarezza di intenti. Il risultato porta sempre a raggiungere un livello qualitativo molto superiore alla media di quanto le orchestre possono offrire. E per questo è conteso tra le migliori compagnie orchestrali (e la Chicago Symphony ha avuto la meglio, nominandolo suo direttore musicale dal 2010). Ma alle spalle dei giganti, ecco i giovani, a garantire il futuro dell'arte direttoriale. C'è da stare tranquilli, negli ultimi anni sono emersi talenti al di sotto dei trent'anni che hanno sfatato il luogo comune che per dirigere bene è necessario aver vissuto molto, aver sofferto, sublimato le esperienze della vita e della musica.



Lorin Maazel, alla testa dell'Orchestra di S. Cecilia

Loro arrivano con tecnica immacolata, si presentano sul podio a Vienna, Berlino o Amsterdam e non si lasciano intimorire dai crudeli professori d'orchestra pronti a demolirli al primo sbaglio (e l'aneddotica qui è lunga). Harding e Sokhiev sono tra questi, mandati improvvisamente sulla cima da un mercato musicale desideroso di inventare miracoli, non importa se a breve scadenza. Ora sono più che trentenni, hanno una carriera decennale alle spalle e un modo di pensare la musica dinamico, veloce, elettrizzante. All'interno di un unico cartellone il confronto con i grandi Maestri sarà appassionante. Qualcosa si muove anche a livello giovanile, e l'Accademia Filarmonica registra la crescita qualitativa di orchestre formate da ragazzi invitando per la prima volta la Gustav Mahler Jugendorchester, una delle innumerevoli creature di Claudio Abbado. Accoglie anche la nascente Steinway Society, che intende svolgere un ruolo di primo piano nell'insegnamento pianistico a Verona, la quale si presenterà in un Gala con i pianisti docenti (vedi pag. 7). Infine uno sguardo ai nomi delle orchestre e dei solisti invitati al "Settembre": non può che far brillare gli occhi nell'attesa di poterli ascoltare sul palcoscenico del Teatro Filarmonico. **Cesare Venturi**

IL SETTEMBRE DELL'ACCADEMIA 2009

Lunedì 7 settembre
ORCHESTRA FILARMONICA DI SAN PIETROBURGO
dir. Yuri Temirkanov
Prokofiev, Suite "L'amore delle tre melarance"
Sinfonia n.1 "Classica", Sinfonia n.5

Venerdì 11 settembre
GUSTAV MAHLER JUGENDORCHESTER
dir. Jonathan Nott
Strauss, Also Sprach Zarathustra op. 30, Bruckner Sinfonia n.4 "Romantica"

Mercoledì 16 settembre
ISRAEL PHILHARMONIC ORCHESTRA, dir. Riccardo Muti
Beethoven, Sinfonia n. 3 "Eroica"
Cajkovskij, Sinfonia n.6 "Patetica"

Domenica 20 settembre
ORCHESTRE NATIONAL DU CAPITOLE DE TOULOUSE
dir. Tugan Sokhiev, piano Nelson Freire
Brahms, Piano concerto n. 2, Berlioz, Symphonie Fantastique

Mercoledì 23 settembre
DIE DEUTSCHE KAMMERPHILHARMONIE BREMEN
dir. Louis Langree, pianoforte Peter Jablonski
Mozart, Maurerische Trauermusik
Concerto per pianoforte n.17 in Sol maggiore KV 453
Sinfonia n.38 in Re maggiore KV 504 (Praga)

Sabato 26 settembre
GALA PIANISTICO della Steinway Society
Giuseppe Andaloro, Federico Gianello, Anna Kravtchenko, Alberto Nosè, Enrico Pace

Mercoledì 30 settembre
ORCHESTRA DELL'ACCADEMIA NAZIONALE DI SANTA CECILIA, dir. Lorin Maazel, violino, Julian Rachlin
Bellini, Overture Capuleti e Montecchi
Cajkovskij, Concerto per violino, Sibelius, Sinfonia n. 2

Lunedì 5 ottobre
ROYAL CONCERTGEBOUW ORCHESTRA AMSTERDAM
dir. Daniel Harding
Janacek, Lachian Dances, Mahler, Sinfonia n. 1 "Titano"

Venerdì 9 ottobre *VeronaContemporanea*
ORCHESTRA DELLA FONDAZIONE ARENA DI VERONA
dir. Carlo Miotto, pianoforte Aldo Orvieto
Stravinsky, Sinfonia di strumenti a fiato, Maderna, Quadrivium
Concerto per pianoforte

Un Concerto inedito di Bruno Maderna

Chiude il "Settembre dell'Accademia", al pianoforte Aldo Orvieto, dirige Carlo Miotto

A chiusura di "VeronaContemporanea/Intersezioni" e del "Settembre dell'Accademia", il 9 ottobre prossimo vi sarà una giornata dedicata a Bruno Maderna, (1920-1973), compositore di origine veneziana, che a Verona è stato adottato e dove ha trascorso gli anni di formazione, prima di affermarsi sulla scena internazionale negli anni '50, come compositore e direttore d'orchestra, tale da essere indicato e riconosciuto con l'appellativo di "musicista europeo" da Massimo Mila in una sua celebre monografia. Nel pomeriggio si svolgerà un incontro di studi dal titolo: "Maderna e l'Italia musicale degli anni '40", coordinato dagli studiosi di Maderna, Mario Baroni e Rossana Dalmonte, tra l'altro vigili custodi dell'archivio Maderna di Bologna, e curatori di gran parte delle edizioni per la casa editrice Suvini Zerboni. All'incontro saranno alternati interventi cameristici, presentati da musicisti del Conservatorio veronese "F. E. Dall'Abaco". Il concerto serale presenta in prima esecuzione assoluta, in "tempi moderni" un *Concerto per pianoforte* scritto da un Maderna neodiplomato, nel 1941, la cui partitura si riteneva scomparsa. Del concerto risultavano fino ad ora esistere solamente la parte di pianoforte solista e alcune parti strumentali, mentre recentemente, dal fondo di Gino Gorini (il primo esecutore del Concerto nel 1942), è stata rinvenuta una riduzione per due pianoforti, che è stata edita dalla Fondazione Cini di Venezia. Il manoscritto è stato rinvenuto da Carlo Miotto, percussionista dell'orchestra areniana. Miotto, che ha dato un importante contributo di idee all'elaborazione del progetto dedicato a Maderna, dirigerà il concerto. Il programma comprenderà oltre a questa prima esecuzione affidata al pianista Aldo Orvieto, la *Sinfonia di strumenti a fiato* di Stravinsky e *Quadrivium*, per quattro ensemble orchestrali. Il concerto è realizzato grazie all'apporto dell'Accademia Filarmonica.





La Traviata, un'opera al presente

Verdi prese in prestito la storia del suo capolavoro dalla realtà parigina del tempo

“**A**nche Giuseppe Verdi intitolò il suo melodramma con un eufemismo, *La Traviata*, nel quale la musica ha impedito che si sentisse il ridicolo del titolo, che d'altronde non è stato ricevuto in quel senso dalla lingua italiana, perché, a dir vero, le creature come le Margherite Gautier non sono già 'traviate' dal sentiero della virtù, ma sono invece, per vocazione naturale, 'avviate' ai floridi giardini che le attirano di là da quel sentiero nei quali talvolta trovano il dolore e la morte.”

Ma chi ha scritto queste righe che hanno il composto cinismo di chi tratta una materia a lui certo familiare, materia delicata e scabrosa, eppure accostata con il lessico degli iniziati ad una scienza esatta? Tanta penetrazione sull'argomento e portata al limite del paradosso per parlare di prostitute o affini categorie di *deesses entretenue* l'ha sfiorata solo Franz Wedekind, che lanciò questa esclamazione - adeguata per Violetta - : "Ultima immagine di felicità! Entrare nel mondo da una biglietteria di teatro, mentre i primi spettatori ti stanno comprando con il loro biglietto!" No, non è l'autore di *Lulu*, ma Benedetto Croce a parlare da intenditore del dramma di Alexandre Dumas fils e della sua protagonista, presa in prestito dalla realtà parigina. "Per meglio capire le arie della *Traviata*, queste magre farfalle di una serata senza domani - aveva scritto Alberto Savinio - l'opera non va udita in teatro, ma saltanto dagli organetti. Perché *La Traviata* è più commovente nel ricordo che nel presente..." E stavolta siamo fuori strada per cogliere il senso della scelta verdiana con un soggetto di scandalo presentato nel modo più scandaloso. Perché la distanza attenua la novità del soggetto e la forma stessa con cui è presentato sulla



Giuseppe Verdi

scena. Sbagliato pensare ad un'opera trascorsa, con il preludio come esercizio per evocare le *temps perdu*, l'azione che lascia il posto al ricordo, la nostalgia che prende anche Visconti quando la cita in una scena memorabile del *Gattopardo*, dopo aver provveduto ad una altrettanto memorabile ricollocazione a teatro.

La Traviata è un'opera che aspira a riflettere il proprio presente, e bisogna prenderne atto, come scrive Dumas nella prefazione ad una ristampa de *La Dame aux camélias*, pubblicata a Parigi nel 1867: *La Dame aux camélias* scritta vent'anni fa non potrebbe essere più scritta oggi". Lo scrittore condanna la propria opera al tempo in cui è stata scritta, che è il tempo in cui lui

aveva vissuto la sua passione per la mantenuta Alphonsine Duplessis, morta di tisi a ventitré anni. Sta qui il paradosso di un melodramma tanto celebre, che torna al Teatro Filarmonico di Verona in un allestimento del Teatro la Fenice di Venezia firmato da Giancarlo Sepe, diretto da Gianluca Martinenghi, con Irina Lungu, Gianluca Terranova, Gabriele Viviani.

"A Venezia faccio *La Dame aux camélias*, che avrà per titolo forse *Traviata*. Un soggetto dell'epoca. Un altro forse non l'avrebbe fatto per i costumi, per i tempi e per mille altri goffi scrupoli, io lo faccio con tutto il piacere". Celebre lettera verdiana che mostra il tabù da infrangere: portare in un melodramma il proprio mondo, abolire la distanza che divide la sala dalla scena, mettere uno specchio sul palcoscenico perché intenda lo spettatore che lui stesso è finito riflesso in scena mentre si affaccia alla finestra del suo palco.

E per vedere poi cosa? Un *tête-à-tête* sconveniente con la malattia, l'ipocrisia, il vizio, il denaro alla luce di un dramma che ha uguale riverbero della luce in sala. Per i tempi era pretendere davvero troppo e, fin dalla prima veneziana dall'esito incerto nel marzo 1853, il tempo di *Traviata* fu fatto arretrare di oltre un secolo, separando Violetta dal suo autore ed evitando al pubblico il rischio di confondersi con i personaggi sulla scena. Perdita irrimediabile. Verdi non aveva fatto sconti per Violetta. Lo dice una lettera scritta un anno dopo il debutto dove il compositore si sfoga perché in un teatro hanno fatto della sua eroina una ravveduta e per giunta con gli abiti di un secolo e mezzo prima: "Una puttana deve essere sempre puttana". Corsivo d'autore. E di un autore che - come pure Benedetto Croce - sapeva bene cosa era in gioco.

Alessandro Taverna



Un capolavoro nato in fretta

L'Elisir d'Amore, l'opera più amata di Donizetti, in aprile al Filarmonico

La media era di quattro opere all'anno. Per cui non desta meraviglia che nel corso del 1832 prima fosse il turno di un'opera seria alla Scala e dopo ve ne fossero altre due da mettere in scena fra il San Carlo di Napoli e il Teatro Valle di Roma. Ma quel successo alla *Canobbiana* di

Milano, colto fin dalla sera del debutto, segnò il progressivo incalzare dell'*Elisir d'amore*, dappertutto.

A calcolare i giorni in cui è stata composta - poco più di due settimane - e in cui fu messa in piedi nel teatro milanese - altre due settimane - la si può considerare una *instant-opera*. E il record di concisione si riscontra anche nelle testimonianze d'autore che possiamo raccogliere, di prima mano, dai documenti donizettiani. "La Gazzetta giudica dell'*Elisir d'amore* e dice troppo bene, troppo, credete a me... troppo!" Due righe in tutto, consegnate ad una lettera indirizzata da Milano a Bergamo, al vecchio maestro Simone Mayr, quattro giorni dopo il debutto del 12 maggio. Donizetti lascia il capoluogo lombardo, mentre il successo della nuova opera cresce e si contano trentatré recite consecutive. *L'Elisir d'amore* - che torna al Filarmonico di Verona - è un capolavoro nato in fretta come *Lucia di Lam-*

mermoor e come tutti gli altri settanta titoli donizettiani. Certo Felice Romani poté confezionare rapidamente il libretto perché aveva sotto gli occhi *Le Philtre* scritto da Eugene Scribe per la musica di Daniel Auber e in scena soltanto un anno prima all'Académie Royale de Musique di Parigi. Con *Terezine*, *Guillaume*, *Joli-Coeur* e il *Docteur Fontanarose* ecco che Adina, Nemorino, Belcore e Dulcamara svelano la loro natura di semplici calchi di un'azione seguita scena per scena. Sul piano del libretto *L'Elisir d'amore* è poco più di una traduzione, rispettata perfino nella stessa sequenza di numeri musicali, assieme e finali. Manca solo "Una furtiva lagrima". Non è un caso.

Sarà una forzatura pensare che l'abbia fatta aggiungere Donizetti per creare una pausa psicologica al meccanico scioglimento dell'azione nel lieto fine, un effetto di sospensione e di suspense, un'oasi lirica venata di turbamento? Certo, "Una furtiva lagrima" ha finito per essere la pagina con cui si identifica da sempre l'opera. L'ha avuta vinta sull'ingresso di Dulcamara o sugli esercizi di lettura della capricciosa Adina - forse sola a saper leggere in un paese mezzo inventato, di rustici e analfabeti, pronti ad aprire la bocca al passaggio di soldati o ciarlatani.

Alessandro Taverna

Il premio dell'Accademia Filarmonica a Lilla Lee, la migliore Turandot



Lilla Lee, soprano coreana con studi di canto a Milano, ha vinto il premio speciale assegnato dall'Accademia Filarmonica alla migliore Turandot emersa dalle selezioni del Concorso Internazionale di canto, svoltosi a Verona in gennaio. Lilla Lee, che ha ricevuto un premio in denaro dal Presidente dell'Accademia Luigi Tuppini (insieme nella foto Brenzoni), ha poi confermato sul palcoscenico del Filarmonico il suo talento, interpretando con grande sicurezza vocale e carattere drammatico il ruolo pucciniano.



Sono solo fiati

Un programma Mozart e Weill "giocato in casa" da Borgonovo

"Ha senso che mi presenti dinanzi ai miei colleghi senza una vera e propria tecnica direttoriale?", si chiedeva Pietro Borgonovo le prime volte che saliva su un podio. "Gli orchestrali infatti ti schedano subito. Dà il primo attacco, e sanno già come classificarti, se fra i grandi o tra i cani. Io stesso, del resto, queste dinamiche le conosco assai bene, avendo militato a lungo in orchestra in qualità di primo oboe: dapprima alla Rai di Torino, poi di Milano". E proprio quando il nostro ente radiotelevisivo ha sciaguratamente decretato lo smantellamento dei suoi quattro benemeriti complessi musicali per fonderli in un unico organismo sinfonico nazionale con sede a Torino, il milanese Borgonovo ha deciso di cambiare mestiere. Per darsi alla bacchetta. Al Teatro Filarmonico, il 7 e 8 marzo, si presenterà appunto in tale veste. In programma la *Gran Partita* di Mozart più il *Concerto per violino e fiati op. 12* di Kurt Weill affidato all'archetto della bella Natasha Korsakova che, discendente del compositore russo Nikolaj Rimskij-Korsakov, sul palco è solita indossare abiti firmati Laura Biagiotti. "A Verona, peraltro, sono legato da profonde ragioni affettive", racconta Borgonovo. "Indimenticabile al principio degli anni Settanta, molto giovane, il mio debutto concertistico accompagnato dai Solisti Veneti, con cui ho collaborato parecchio. Inoltre, una decina d'anni fa al Filarmonico, una delle mie prime esperienze da direttore, tutta a base di Schubert".

E il menù di stavolta, che caratteristiche ha?

"E' un po' come giocare in casa, poiché protagonisti di entrambe le composizioni sono gli strumenti a fiato. Nella *Gran Partita*, ampia e faticosa, bisogna far attenzione a non sprecare le energie per non giungere sfiniti all'ultima battuta, dopo quasi un'ora d'esecuzione. Adoro, di questo pezzo, la vividezza della scrittura e il suo segno così teatrale capace di trascolorare, in men che non si dica, dal tragico al gioco. In Weill, invece, si assiste a un dialogo serrato, sebbene senza eccessive contrapposizioni timbriche, tra i fiati e la cantabilità del violino. Si tratta di una pagina improntata a una certa leggerezza d'indole, anche se la struttura ritmica le imprime un passo sempre energico".



Pietro Borgonovo, dall'oboe alla bacchetta

Da podio rimpiange mai il suo strumento? "Ho sempre saputo che l'oboe non mi avrebbe occupato per tutta la vita. Anche se mi ha dato tante soddisfazioni: per esempio sono il dedicatario di diversi lavori contemporanei; e, da didatta, ho piacere a trovare miei allievi nelle file di ogni orchestra italiana".

L'interesse per la musica d'oggi appare costante nella sua attività.

"La padronanza di linguaggi e tecniche della contemporaneità è essenziale per ricreare a dovere anche le partiture storiche. Se non possiedi il presente, il passato ti sfugge. Questa lezione l'ho appresa dal mio maestro Heinz Holliger, oboista e compositore: un giorno ci faceva suonare Bach, quello successivo Berio, un altro giorno Vivaldi e quello dopo Castiglioni".

Parliamo di tecnica: come va diretta un'orchestra?

"Difficile dare ricette, e non esiste scuola che possa davvero insegnarlo. Il direttore migliore, sul piano tecnico, è colui che ottiene quanto desidera senza profferire parola. Io ancora non ho acquisito perfettamente questa capacità. Tuttavia il tempo e l'esperienza possono far comprendere a ciascuno quale tipo di gestualità, di postura, di sguardo più si adatta alla sua conformazione fisica. Vero che, in teoria, un certo gesto dovrebbe suscitare uno specifico risultato: eppure quasi mai, con gesto identico, direttori differenti ottengono la medesima cosa - e talvolta neppure uno stesso direttore è in grado di replicare due volte, tale e quale, un effetto. Questo perché la direzione non è un'arte teorica, ma bisogna tentare di trasferire sul proprio corpo, riadattandoli, modelli gestuali astratti. E occorre amare il suono, capire come si costruisce: il che riesce meglio a chi è pure strumentista, e perciò sa plasmarlo direttamente con le proprie mani".

Gregorio Moppi



Tutto Liszt

Vittorio Bresciani suona e dirige, Ugo Pagliai voce recitante

Si presenta nella doppia veste di direttore e pianista il veronese Vittorio Bresciani, nel prestigioso appuntamento con l'Orchestra della Fondazione Arena, per un raffinato programma interamente dedicato a Franz Liszt. Bresciani ha dedicato alla musica dell'ungherese approfonditi studi ed ha portato nelle sale dal concerto la sua musica con programmi sempre molto curati, anche nell'aspetto visivo e letterario. Il concerto del 27 e 29 marzo è monografico, e comprende il poema sinfonico *Les Préludes (d'après Lamartine)*, la *Fantasia su temi popolari ungheresi* per pianoforte e orchestra e i poemi sinfonici *Hamlet* (da Shakespeare) e *Mazeppa*, (da Hugo). E' prevista la recitazione di testi tratti da Hugo, Shakespeare e dalle prefazioni autografe di Liszt, con la partecipazione di Ugo Pagliai.

Pianista e direttore d'orchestra ("Uno dei migliori specialisti lisztiani del nostro Paese." Amadeus), allievo di Vincenzo Vitale, Carla Giudici, Nikita Magaloff e Andrej Jasinsky, di Donato Renzetti per la Direzione d'Orchestra e, per la Composizione, di Gino Marinuzzi jr., Bresciani si è affermato sulla scena internazionale con il 2° premio al Concorso Internazionale Franz Liszt di Parma nel 1986. Da allora si è esibito per le più importanti istituzioni concertistiche e festival in Italia e in Europa, negli Stati Uniti e Canada, in Russia (Conservatory Great Hall e Cajkovskij Hall di Mosca), Ucraina (Kiev Philharmonie), Cina (Shenyang International Festival of Music, Beijing Concert Hall) e in vari teatri nazionali dell'America Latina (Teatro Avenida di Buenos Aires).

Ha inoltre partecipato a numerosi Festival Internazionali della American Liszt Society e si è esibito nella storica Haus Wahnfried di Bayreuth per la Richard Wagner Verband, su un pianoforte Steinway del 1876 che appartenne a Wagner e che fu frequentemente suonato da Liszt. Dal 2000 Bresciani ha affiancato con crescente intensità l'attività direttoriale a quella pianistica, collaborando spesso nella doppia veste di solista e direttore. Vittorio Bresciani è titolare di cattedra di Pianoforte presso il Conservatorio "F.E. Dall'Abaco" di Verona.



Vittorio Bresciani

Gli Incontri dell'Accademia

Conferenze con Salvetti, Restagno, Principe, Dalla Chiara

Tornano gli "Incontri dell'Accademia", il ciclo di conferenze dedicate alla musica promosso dall'Accademia Filarmonica di Verona. Quest'anno le conferenze sono corredate anche da esecuzioni dal vivo. Il ciclo, che si avvale della partecipazione dei noti musicologi italiani Quirino Principe, Guido Salvetti, Enzo Restagno e della pianista Albertina Dalla Chiara, si dedica all'approfondimento di alcuni aspetti della vita, della personalità e dell'opera di alcuni fra i più importanti musicisti del romanticismo musicale, Fryderyc Chopin, Felix Mendelssohn Bartholdy, Johannes Brahms, Igor Stravinskij. Martedì 24 febbraio inizia Principe con 'Felix Mendelssohn Bartholdy, la fede assoluta come musica assoluta'. L'incontro analizza il rapporto con la fede luterana del musicista tedesco ricordando il famoso tema sul Salterio di Ginevra presente nell'ultimo tempo del Trio n.2 op.66, che viene eseguito per l'occasione dal Trio di Verona. Il secondo incontro 'Ritratto di Fryderyc Chopin', martedì 17 marzo, è tenuto da Albertina Dalla Chiara che, accanto all'esecuzione di alcune composizioni di Chopin, parla della singolare personalità umana e artistica del musicista polacco. Il terzo incontro martedì 7 aprile Salvetti con 'Johannes Brahms tra l'eroismo romantico e le ombre del decadentismo' guiderà il pubblico a una lettura di Brahms con l'esecuzione e il commento dei Sei Intermezzi op.118, un vero microcosmo che svela la sua inquietante e contraddittoria ricchezza soprattutto a chi è capace di cogliere nell'insieme i particolari e il senso complessivo di questo mondo musicale. Restagno, chiude il ciclo con 'Igor Stravinski': musicista dell'esilio', dove il tema del distacco definitivo dalla patria natia, la Russia, si rivela una chiave per comprendere l'opera del musicista russo. Gli Incontri dell'Accademia hanno inizio alle ore 18 e si svolgono presso le Sale dell'Accademia con ingresso in via dei Mutilati n.4.



Trevor Pinnock, ritorno alla tastiera

Il celebre direttore dell'English Concert sarà ospite degli Amici della Musica

Dici Trevor Pinnock e immediatamente ne colleghi il nome a quello del gruppo "The English Concert" da lui fondato nel novembre 1972. Oggi, però, una tale associazione di idee non è più corretta. Infatti dal 2003

Pinnock ha lasciato la sua creatura nelle mani di Andrew Manze, cui di recente è succeduto Harry Bicket. E attualmente il sessantaduenne clavicembalista-direttore inglese ha altro per la testa: la tastiera, soprattutto, che è tornato a suonare in recital solistici e in sala di registrazione; un nuovo complesso barocco, l'European Brandenburg Ensemble, costituito un paio d'anni fa soltanto per portare in tour planetario e registrare i *Concerti brandeburghesi* di Bach, ma ora divenuto organismo semi-stabile (presto si riunirà per provare l'oratorio *Theodora* di Händel e nel 2011 la *Passione secondo Giovanni* di Bach); inoltre l'attività di direttore ospite sul podio di orchestre sinfoniche quali la Filarmonica di Berlino, la Chicago Symphony, il Gewandhaus di Lipsia, la London Philharmonic. Perché, al pari di diversi suoi colleghi filologi, Pinnock non ha preclusioni di repertorio e di organici. Adora, sì, gli strumenti originali, sa bene come venivano suonati nel passato e può perciò orientarsi a occhi chiusi tra i pentagrammi sei-settecenteschi, tuttavia il suo approccio all'esecuzione è improntato ad autentico pragmatismo. Sovente afferma infatti che, per far buona musica, non conta tanto il tipo di strumenti che adottiamo, bensì come ce ne serviamo.

"Ogni orchestra possiede una voce unica, speciale. La sfida, per me in quanto direttore, è riuscire a farla venir fuori con naturalezza e verità, cercando al contempo di ottenere il suono più adatto a soddisfare le richieste della partitura. Questo, indipendentemente dal fatto che l'orchestra impieghi strumenti antichi o moderni". Anche perché, nel campo dell'interpretazione musicale, la pretesa dell'autenticità è soltanto un vagheggiamento chimerico. "Spesso il nostro compito consiste nel completare un pensiero compositivo annotato sulla pagina solo nelle linee fondamentali: lavoro che lascia ampio margine di libertà. Il punto non sta comunque nel produrre esattamente gli stessi, precisi risultati che, per esempio, produsse Bach nel tal giorno, nel tal luogo - risultati che comunque non possiamo conoscere e che oggi, d'altra parte, sarebbero recepiti con orecchie del tutto diverse. La sola autenticità possibile è l'onestà personale, la ricerca di una propria verità, fatta di scelte fluide e ovviamente pure di compromessi".

Questa predicata fluidità si traduce, nella pratica, in libertà di pensiero e d'azione, ciò che Pinnock ha sempre messo in atto durante la sua prospera carriera cominciata nella natia Canterbury, dapprima come fanciullo cantore della Cattedrale, poi alle tastiere d'organo e piano. Adolescente, affascinato dall'arte cembalistica di Gustav Leonhardt e in barba ai consigli dei suoi insegnanti, decide difatti di buttarsi anima e corpo sul clavicembalo, benché gli strumenti allora a disposizione siano poco più che gigantesche cassapanche con pedali. Eppure quei mostri sonori lo attraggono, e nel 1966 mette su un trio con il flautista Stephen Preston e il violoncellista Anthony Pleeth: suonano barocco, ma con arnesi moderni che presto si dimostrano insoddisfacenti.

Pertanto puntano sugli strumenti d'epoca: nasce così l'English Concert. "Quel che avevo in mente era un viaggio alla scoperta dell'ignoto", ha dichiarato Pinnock.



Il clavicembalista inglese Trevor Pinnock

"Sebbene all'epoca esistessero eccellenti esecuzioni di musica barocca su strumenti moderni, sentivo che ormai ci trovavamo alla fine di un percorso. Leonhardt e Harnoncourt stavano imboccando una direzione nuova nell'interpretazione della musica antica, e anche noi volemmo tentare questa grande sfida". Evidentemente riuscita, stando al formidabile successo internazionale ottenuto dal gruppo (cui negli anni Ottanta è stato aggregato anche un coro) e alle reazioni entusiastiche degli ascoltatori. Tra questi Leonard Bernstein, che dichiarò una volta: "Il lavoro di Pinnock in questo campo è particolarmente eccitante. Le sue letture di Bach e Händel mi fanno balzare giù dalla sedia".

Il medesimo desiderio di libertà porta Pinnock a misurarsi adesso con altre sfide, sempre in compagnia del fido clavicembalo. "Impegnato, in passato, per 18-20 settimane all'anno con l'English Concert e sul podio di altre orchestre nei giorni restanti, ho dovuto per forza sacrificare la pratica cembalistica. Invece c'erano diversi progetti solistici su cui avrei voluto impegnarmi prima

che l'età avanzasse troppo. Ecco la ragione della rinuncia alla direzione del mio gruppo", ha spiegato Pinnock. Il quale nelle ultime stagioni ha potuto così rituffarsi, come da ragazzo, nella grande letteratura cembalistica barocca, senza peraltro tralasciare le pagine fiorite nel Novecento (de Falla, Poulenc, Martin). Talvolta commissiona perfino pezzi nuovi, o si imbarca in progetti all'apparenza un po' bizzarri. Come quello architettato assieme al violinista Maxim Vengerov, brillante virtuoso siberiano di scuola romantica. I due musicisti si sono convertiti l'uno al repertorio dell'altro: Vengerov, cioè, si è procurato un violino barocco e ha imparato a suonarlo; Pinnock, da parte sua, ha preso a maneggiare un gran coda Steinway. Ne è uscito nel 2000 un singolare programma concertistico portato in giro per l'Europa, fatto d'una prima parte barocca con cembalo d'accompagnamento, e d'una seconda con Mozart e Beethoven su violino moderno e piano. Ecco un altro modo, per Pinnock, di declinare in musica la parola "libertà".

Gregorio Moppi

Nasce l'Orchestra della Provincia

Diretta da Giuliano Bertozzo, è dedicata a Italo Montemezzi

Una lodevole iniziativa è nata con l'istituzione dell'Orchestra Sinfonica della Provincia Veronese "Italo Montemezzi". Non si chiama "della Provincia di Verona" perché la Provincia curiosamente non ha voluto aderire al sostegno dell'orchestra, nonostante al progetto aderiscano ben diciannove Amministrazioni Comunali del territorio veronese.

E' una nuova realtà nata dalla necessità di proporre un'orchestra composta da professionisti di chiara fama e diplomati con un ottimo livello artistico. Grazie ad audizioni ospitate al CEA di Villafranca e al Conservatorio di Musica di Verona che hanno avuto come commissione le prime parti dell'Orchestra della Fondazione Arena di Verona, del Teatro Comunale di Genova e del Teatro Regio di Parma, è stato creato un organismo giovane, dinamico e contemporaneamente di esperienza, in grado di affrontare progetti cameristici e sinfonici con programmi diversificati: dal repertorio da camera, a quello lirico o sinfonico. L'Orchestra nasce grazie alla collaborazione dei Comuni e l'indispensabile supporto economico di vari sponsor. Da qui la necessità di indicare nel nome dell'Orchestra i veri protagonisti ovvero le Amministrazioni Comunali Veronesi che, con lungimiranza ed impegno, hanno investito e fatto nascere questa realtà intitolata al musicista veronese "Italo Montemezzi".



Cristina Zavalloni, passioni in gioco

Per Atlantide, la cantante con i Virtuosi Italiani in una serata dedicata ai Beatles

Non è solamente la qualità musicale dell'ensemble a rendere i Virtuosi Italiani una importante realtà musicale di Verona. E' anche la loro instancabile capacità produttiva. I Virtuosi quest'anno sono uniti: come è noto, le iniziative si sono moltiplicate e tre sono i cartelloni in stagione: nella tradizionale versione domenicale in Sala Maffeiana, al Festival Atlantide del Teatro Nuovo e, novità, nelle "Serate Musicali" tra Maffeiana e Teatro Filarmonico.

Ma non basta la capacità produttiva se non si hanno le idee. In particolare è da sottolineare come l'orchestra diretta da Alberto Martini dimostri un'eccellente capacità di individuare gli artisti più interessanti che si esibiscono con essa. La giovane russa Tatjana Vassilyeva ad esempio, ascoltata in gennaio con i Virtuosi in Sala Maffeiana, è una violoncellista giovane e già famosa in Europa (ha vinto il premio Rostropovich di Parigi), ancora poco nota in Italia, ma quel che più conta è che suona in maniera incredibile, con un bellissimo suono e una tecnica impareggiabile, e dunque va dato merito ai Virtuosi di averla proposta sul palcoscenico della Maffeiana. Sarà difficile dimenticare con quale intensità e concentrazione ha interpretato il Concerto in Do maggiore di Haydn.

Un'altra artista di primo piano è Cristina Zavalloni, che sentiremo al Festival Atlantide il 27 marzo prossimo, diretta da Aldo Sisillo. Non è solo una cantante ma anche un'attrice e ballerina affascinante, carismatica, perfettamente a suo agio sul palcoscenico. E' so-

prattutto musicalmente versatile, curiosa di ogni ambito musicale, dalle canzoni di Stravinsky, alla musica popolare o contemporanea stretta (Berio, che ha omaggiato recentemente a Siena con *Circles e Differences*, Andriessen in particolare), al jazz, alla musica antica. Di lei è stato scritto che unisce in una sola interprete la cantante d'opera, la performer radicale, la vocalist di jazz e di canzonette, la cantatrice di folklore, la soubrette da operetta, da musical o da varietà.

E da un'artista così fuori dagli schemi, che ricorda l'indimenticabile Cathy Berberian per l'eccentricità musicale, non stupisce la scelta del programma interamente dedicato ai Beatles, con gli arrangiamenti orchestrali realizzati da Giannantonio Mutto. Sarà un viaggio nella intramontabile musica dei "fab four" che Cristina Zavalloni, come anche Cathy Berberian, ha già ripercorso grazie ad altre trascrizioni, realizzate dal compositore Louis Andriessen, con il quale la cantante bolognese ha stretto un sodalizio artistico molto intenso.

Da non perdere poi un doveroso omaggio a Handel nell'anniversario della morte: i Virtuosi presentano nel Duomo, per il tradizionale concerto di Pasqua offerto da Cariverona, l'oratorio *La Resurrezione* con Athesis Chorus diretto da Filippo Maria Bressan.

L'ultimo appuntamento delle "Serate Musicali", ospita uno dei giovani pianisti italiani più promettenti nel panorama concertistico, Giuseppe Andaloro. Primo premio al Concorso Busoni nel 2005, di lui è stato scritto, dopo un recital al conservatorio di Milano: "Rivelatorio non è stato tanto il virtuosismo del pianista (espressosi peraltro in un funambolico dominio



Cristina Zavalloni

della tastiera) quanto il suo prodigioso istinto musicale che, quasi raddomanticamente, gli ha permesso di giungere ad intuizioni che anche il più agguerrito lambiccamento filologico non sempre realizza con uguale lucidità e feconda di tale vividezza". (c.v.)

Steinway Society



La Steinway Society punta su Verona

Federico Gianello presenta la nuova Accademia sostenuta dalla ditta americana

La Steinway Society sbarca nel Vecchio Continente e lo fa in grande stile. Nasce infatti l'Accademia Steinway, in assoluto la prima esperienza europea della prestigiosa società americana. L'Accademia Steinway, che si presenta come scuola di eccellenza, attraverso un'articolata proposta didattica ed artistica vuole offrire ai giovani pianisti di talento la possibilità di crescere e di farsi conoscere dal pubblico. Abbiamo incontrato Federico Gianello, pianista di fama internazionale e docente di pianoforte presso l'Hochschule «Franz Liszt» di Weimar, nonché Direttore Artistico dell'Accademia, per conoscere meglio questa prossima realtà.

Quali sono state le motivazioni che hanno spinto lei e i suoi colleghi a dare vita all'Accademia Steinway?

"La volontà di creare un'Accademia nella quale i futuri artisti e gli artisti di oggi, molti dei quali sono Steinway Artists, possano conoscersi e confrontarsi. La Steinway Society sarà ospitata nella splendida sede della Società Letteraria di Verona, un ambiente culturalmente fertile, ideale per l'interazione di forme artistiche differenziate e come luogo d'incontro per cultori e appassionati".

In Italia esistono già realtà simili, prima fra tutte l'Accademia di Imola: quali peculiarità si possono indivi-



Federico Gianello

duare nell'Accademia Steinway che la distinguono da queste?

"Innanzitutto quella geografica: nel nord Italia esistono solo due importanti realtà, le Accademie di Cadenabbia sul Lago di Como e, appunto, Imola; non esistono altre esperienze assimilabili alla nostra proposta. Queste però limitano la loro azione ad un'unica sede mentre l'Accademia Steinway sarà presente in ben sei città: Bolzano, Brescia, Cremona, Mantova, Trento e Verona. In secondo luogo vogliamo valorizzare una nuova generazione di insegnanti italiani, eccellenti musicisti e vincitori delle più prestigiose competizioni internazionali. Saranno pro-

prio questi, Giuseppe Andaloro, Anna Kravtchenko, Alberto Nosè, Enrico Pace e il sottoscritto, ad esibirsi il 26 settembre prossimo all'interno del "Settembre dell'Accademia" con un Gala pianistico per presentare la Steinway Society al pubblico veronese. Chi frequenterà questa Accademia potrà parallelamente essere iscritto all'Università e i nostri corsi verranno riconosciuti come crediti artistici al fine di conseguire un'eventuale Laurea Europea".

La Steinway Society affianca alla formazione dei giovani pianisti altre attività rivolte al pubblico. Anche per l'Accademia sarà così? Può anticiparci qualcuna di queste iniziative?

"Ogni master class offrirà l'occasione di un concerto per i soci della Steinway Society, che vedrà i migliori allievi sviluppare delle proposte tematiche in collaborazione con i loro docenti. I migliori saranno inseriti a fianco degli Steinway Artists in stagioni concertistiche organizzate nei numerosi luoghi d'arte del nostro territorio, creando così un connubio tra musica e patrimonio storico che potrà costituire una piacevole ed importante esperienza artistica sia per i concertisti che per il pubblico. Inoltre, e questo è un elemento di novità rispetto ad altre esperienze consimili, fra gli Steinway Artists non vi sono esclusivamente musicisti classici, ma anche artisti jazz e pop: partendo da ciò vorremmo in futuro proporre eventi rivolti anche ad un pubblico che di solito non frequenta le sale da concerto "classiche". **Michele Magnabosco**



Feste barocche in Casa Savoia

Gli strumenti dell'Accademia Filarmonica in prestito alla mostra a Palazzo Madama

Il prossimo 6 aprile sarà inaugurata nella Sala del Senato di Palazzo Madama di Torino la mostra "Feste barocche. Cerimonie e spettacoli alla corte dei Savoia nel Sei e Settecento". L'esposizione, curata da Clelia Arnaldi di Balme e Franca Varallo, intende mostrare come nell'ancien régime ad ogni occasione di festeggiamento, trattenimento o comunque azione ufficiale pubblica della corte fosse sempre sotteso un duplice registro di lettura: non solo fonte di divertimento e svago dalla monotonia del quotidiano ma anche metafora politica e strumento di propaganda. L'ingaggio di famosi artisti per decorare con architetture effimere i palazzi, le chiese e le città, per scrivere ed allestire nuove pieces teatrali o comporre eccellenti musiche (con il relativo impiego di ingenti capitali di denaro) non aveva solo lo scopo di colpire i sensi e creare godimento estetico in chi ne fruiva (sia direttamente come la corte, sia indirettamente come il popolo minuto) ma era inteso anche come mezzo per colpire la mente dello spettatore attraverso l'imponente sfoggio del gusto, del lusso e delle possibilità di mezzi ostentate dal committente.

"Feste barocche" nasce come naturale estensione di un approfondito studio condotto dalle curatrici sulle collezioni di Palazzo Madama, con particolare attenzione ai fondi grafici e alle raccolte tessili, nel corso del quale sono stati individuati una serie di incisioni e di oggetti di vario tipo (tessuti, abiti, borse, ventagli) legati al mondo della corte piemontese e alle sue cerimonie pubbliche dalla metà del Cinquecento al primo Settecento. L'esposizione è articolata secondo il duplice criterio delle sezioni cronologiche, scandite secondo il succedersi dei sovrani sabaudi da Emanuele Filiberto I e Carlo Emanuele I a Vittorio Amedeo II, e della tipologia delle feste organizzate a corte: battesimi, genetliaci, matrimoni, visite di ambasciatori e sovrani, vittorie militari e alleanze, nonché cerimonie funebri e religiose, come l'ostensione della Sacra Sindone. Particolare rilievo è stato dato alle figure delle due Madame Reali di Savoia, principali registe delle feste barocche in Piemonte: Cristina di Francia e Maria Giovanna Battista di Savoia-Ne-



La tromba annodata di Schnitzer che l'Accademia Filarmonica presterà alle "Feste Barocche"

mours.

La mostra accosta gli oggetti utilizzati nelle feste cortesi (abiti, armature da parata, gioielli, suppellettili, strumenti musicali) a testimonianze documentarie d'epoca, quali i tredici manoscritti del segretario ducale Tommaso Borgonio, che ripropongono i testi, le scene, i costumi e le coreografie degli spettacoli allestiti alla corte di Torino fra il 1640 e il 1681, o i bozzetti e i progetti per le architetture effimere installate in occasione di celebrazioni pubbliche. Ad esemplificazione concreta della grandeur delle feste barocche, in occasione della mostra sarà eretta al centro della Sala del Senato la Nave della Felicità, architettura effimera realizzata per un festeggiamento tenutosi a Palazzo Madama nel 1628. Accanto a incisioni, dipinti e progetti saranno presentati anche diversi strumenti musicali di assoluto valore storico ed estetico; fra questi un liuto piccolo di Tieffenbrucker, un'arpa cromatica rinascimentale anonima, una viola dei fratelli Amati, un violino e una rara chitarra di Antonio Stradivari.

L'Accademia Filarmonica di Verona è orgogliosa di poter contribuire all'eccellenza di "Feste barocche" concedendo per l'esposizione cinque strumenti musicali della propria collezione: la tromba "annodata" di Anton Schnitzer "Padre" donata all'Accademia da Cesare Bendinelli nel 1614, il trombone tenore del 1579 dello stesso autore, il flauto traverso tenore del costruttore lionese Rafi, il corno torto con padiglione a testa di serpe e uno degli undici cornetti negri.

Fra gli altri enti che hanno contribuito alla realizzazione della mostra prestando proprie opere figurano il Palazzo Reale di Torino, il Musée du Louvre e la Bibliothèque Nationale de France, il Museo Nacional del Prado, l'Osterreichisches Museum für Angewandte Kunst di Vienna, il Museo Internazionale e Biblioteca della Musica di Bologna, le Staatliche Kunstsammlungen di Dresda e il Museo degli Strumenti Musicali del Castello Sforzesco, il Teatro alla Scala e il Conservatorio "G. Verdi" di Milano. La mostra sarà aperta al pubblico fino al prossimo 5 luglio. **Michele Magnabosco**



Quarant'anni di Conservatorio

Un volume curato da Laura Och con preziosi contributi sulla storia del "Dall'Abaco"

Il primo ottobre 1968, dopo un iter protrattosi per molti anni, il Civico Liceo Musicale «Evaristo Felice Dall'Abaco» di Verona divenne Conservatorio di Stato. La storia dell'Istituto, però, era di più lunga data, avendo avuto origine nella seconda metà dell'Ottocento, quando il lascito testamentario di Francesco Orti per l'istituzione di una Scuola d'Istrumenti ad Arco funse da apripista per la fondazione di altre istituzioni musicali consimili, che nel 1927 dalla loro fusione diedero vita appunto al Civico Liceo Musicale. In occasione dell'anniversario dello storico passaggio, il Conservatorio ha voluto tirare le fila di questi quarant'anni di attività con la pubblicazione del volume "Il Conservatorio di Musica «Evaristo Felice dall'Abaco». Gli edifici, la storia, il presente". Il libro ripercorre la storia di una scuola che, pur essendo ormai parte integrante della vita culturale e civile della città, purtroppo rimane ancora una «perla pressoché ignota alla gran parte dei cittadini veronesi», per usare le parole di Gino Castiglioni, Presidente dell'Istituto. E uno degli intenti dichiarati del volume è proprio quello di (ri)avvicinare Verona al suo Conservatorio. Gli undici saggi che formano il libro curato da Laura Och scandagliano in modo puntuale e scientificamente impeccabile tutti gli aspetti salienti del «Dall'Abaco», dalla sua evoluzione storica all'analisi delle attuali dotazioni tecniche, passando per la descrizione delle sue sedi: l'ex convento di Santa Anastasia e il palazzo di Casa Boggian. Quasi a ribadire il legame esistente fra l'Istituto e la città, i saggi sono stati affidati sia a docenti del Conservatorio sia a studiosi esterni. Apre la serie il bel testo "Scuole di musica a Verona fra Ottocento e Novecento" nel quale Laura Och, con un'inedita panoramica sulla vita musicale scaligera a cavallo fra i due secoli, imposta le premesse per gli scrit-

ti di Marco Materassi ed Emanuela Negri sul Civico Liceo Musicale (1927-1967) e sul Conservatorio «Dall'Abaco» dal 1968 al 1999. Della recente riforma dei Conservatori, della produzione artistica del «Dall'Abaco» e dei progetti che lo legano ad istituzioni anche di altri Stati europei ci parlano, invece, Nicola Micheletti, Romildo Grion e Hugh Ward-Perkins. Le vicende delle due sedi sono analizzate con dovizia di documentazione ed acume da Pierpaolo Brugnoli, con le sue "Note storiche sul complesso architettonico di Santa Anastasia", e Anna Chiara Tommasi, nell'evocativo "Omnia vincit musica. Casa Boggian dal salotto alla città". Michele Magnabosco presenta la dotazione di strumenti musicali del Conservatorio «Dall'Abaco» nella sua formazione ed evoluzione storica mentre Mario Armellini ci parla del passato, del presente e del futuro della Biblioteca «Paolo Rigoli». Nel suo saggio Armellini evidenzia soprattutto il fondamentale valore dell'attività svolta dal prof. Paolo Rigoli nell'aver impostato l'attuale fisionomia delle raccolte librerie del «Dall'Abaco» e nell'aver fatto diventare la biblioteca del Conservatorio un punto di riferimento per chiunque si occupi di ricerca musicale a Verona. Il volume, elegantemente curato sotto il profilo editoriale e tipografico da Alessandro Corubolo, si chiude con i medaglioni biografici delle principali personalità legate alla storia del «Dall'Abaco», suddivise in Fondatori, Personaggi eponimi e Direttori, curate da Francesco Bissoli, Elisa Grossato, Marco Materassi, Emanuela Negri, Laura Och, Anna Chiara Tommasi e Gianni Villani. Da ricordare, infine, il fondamentale contributo dato alla realizzazione del volume da Enzo e Raffaello Bassotto, che con i loro scatti accompagnano il lettore in una passeggiata attraverso l'ex convento di Santa Anastasia, sottolineandone con raffinato gusto la sobria, quasi austera, eleganza.



**CD1 / Nelson Freire (Decca)
Debussy Preludi I, Children's Corner**

Il pianista brasiliano Nelson Freire, dopo aver consegnato al disco una delle più belle interpretazioni dei Concerti di Brahms, con Chailly e l'orchestra Gewandhaus di Lipsia (e che ascolteremo al "Settembre dell'Accademia" con l'Orchestre du Capitole de Toulouse), coglie nel segno con un recital interamente dedicato a Claude Debussy.

La lettura è differente da quella ortodossa della tradizione, cioè giocata nei toni del chiaroscuro, nelle differenti gradazioni del grigio. Qui il pianismo è più robusto e i colori che ne emergono sono accesi, brillanti, molto pieni di contrasti. Con questo tipo di approccio si perde in parte l'essenza delicata e poetica di alcune pagine dei Preludi o di Children's Corner che richiedono un tono più leggero e spiritoso, ma l'indiscutibile personalità pianistica è tale che questa mancanza è sopperita dall'autorevolezza di Freire, dalla personalità caparbia e dalla sensibilità digitale che tocca vertici nel controllo del tasto e nella precisione del dettaglio. (c.v.)

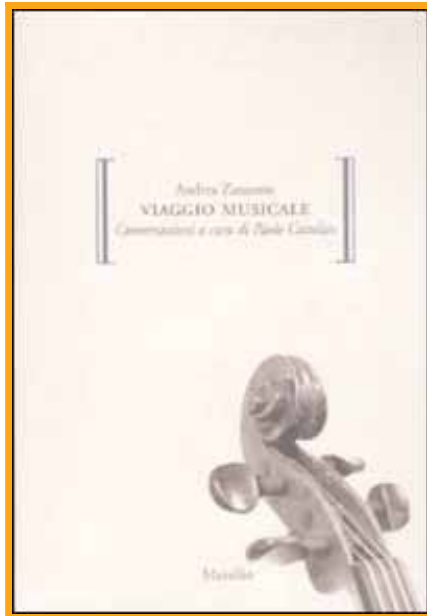


**Cd2 / Il Giardino Armonico
Vivaldi, Concerti per violoncello (Naive)**

Christophe Coin torna a distanza di molti anni (un disco con Christopher Hogwood) ai Concerti per violoncello di Vivaldi e lo fa con la consueta bellezza del suono del suo strumento, un Gagliano del 1720, per ricordarci che nonostante la fama e la quantità dei Concerti per violino composti del Prete Rosso, esistono tanti Concerti per altri strumenti solisti senz'altro

degni di nota. Tra questi, una trentina di Concerti per violoncello. L'etichetta Naive, impegnata in un monumentale progetto di registrazioni vivaldiane, ha pubblicato a breve distanza due volumi dei Concerti.

Coin trova in queste registrazioni un'ottima intesa con un Giardino Armonico sorprendentemente misurato nei tempi, molto attento a trovare il giusto tono per assecondare il solista. Il quale sa rendere con sonorità dolci e morbide, assolutamente rare per uno strumento con le corde in budello, la poesia dei tempi lenti e la brillantezza dei tempi veloci dei Concerti vivaldiani. (c.v.)



ANDREA ZANZOTTO, VIAGGIO MUSICALE, Conversazioni a cura di Paolo Cattelan, pp.92, Venezia, Marsilio Editori

L'ecumenismo tra le diverse arti, "in primis" quelle tradizionalmente temporali come la musica o il cinema e la danza, quest'ultimo simbolo del nostro tempo, diviene ognora più necessario e ineludibile. Ma non solo agli effetti della programmazione e della creazione artistiche coinvolte poi nel magma televisivo, specchio della nostra vita, modello di ogni nostro agire e pensare, ma anche nel settore più elitario del libro e della saggistica. Non nuovo certo suona l'interesse per la musica dei nostri maggiori poeti (si pensi soltanto a Umberto Saba dilettante di violino come Giorgio Caproni o a Eugenio Montale, baritono mancato e critico del melodramma, ad Attilio Bertolucci che titola una sua raccolta "Viaggio d'inverno" come il ciclo sommo schubertiano).

Se guardiamo ancora più indietro, la sola poesia più grande del Trecento, Dante e Petrarca, è musica a tutti gli effetti, di una prosodia inarrivabile. Ora Andrea Zanzotto, da tempo unanimemente considerato il nostro più grande poeta vivente, trevigiano di Soligo, con profonde radici nella realtà dialettale come testimoniano varie sue raccolte di versi, chiarisce il suo debito musicale (colto e popolare) passando in rassegna una vastissima fenomenologia in cui si susseguono immagini della natura (il canto degli uccelli) le parlate locali e le varianti linguistiche dialettali, frutto di uno studio onnivoro anche nel solo ambito del Veneto settentrionale, assieme alla canzone che non esita ad accostare al totale del Wort-Ton-Drama wagneriano. Il piccolo volume è di una densità incredibile fungendo talora da supporto della poetica dell'autore italiano e suggerendo gli appigli di infiniti esiti letterari che dalla musica enciclopedicamente intesa promanano. Ne esce la figura di un ascoltatore molto consapevole: per esempio acute le sue notazioni sulla parola che è necessario comple-

mento del suono puro o che la musica non è più in grado di far percepire (vedi Nona Sinfonia) o delle emozioni svariatissime di cui è portatrice l'esperienza compositiva nella gioia e nel lutto (Schubert o Mozart: descrizione dell'Angst" (angoscia) romantica il primo, elegia della stupefazione, come ci accadde di definirlo, il secondo). Zanzotto si addentra in questo libro nello studio delle ipotesi sulla natura antropologica del suono coinvolgendo linguistici, semiotici, storici della cultura, epistemologi ma sempre con una concretezza di riferimenti al proprio ambito nativo considerato nelle sue componenti anche ecologiche. Ecco il corso delle acque, le variazioni del clima come conseguenza di una perdita di valori profondi, archetipi dell'uomo e, quindi, del suo fare cultura. In qualche modo è un piccolo trattatello di filosofia della musica in funzione della parola poetica, ma che alla musica riserva sempre un'autonomia particolare. Il poeta come Dante o Goethe, quando parla dell'esperienza inebriante del suono rimane come sprovvisto dei termini necessari ("intender no la può chi non la prova", "solea quetar tutte mie voglie"; "più in alto della lingua, al di sopra di tutto"). Ma forse il poeta sa cogliere i segnali di un infinito intrattenimento come nel parlare delle sue tre ore trascorse in un'osteria in cui pone un legame tra il parlottare delle persone e l'oscillare degli alberi. "Era un messaggio carico di un significato delfico ("non dice, ma segnala"), da cui non potevo prescindere" (p.79). E' una genealogia dal rumore concertato al suono evocativo multipolare ai versi che riporta alla fine della pagina. "Vivo ancora per te/se vivo ancora/anche se non sono sicuro/che questo sia il vivere." L'opera del pertinentissimo intervistatore si sofferma poi sui compositori (come Claudio Ambrosini) che si sono ispirati ai versi zanzottiani in cui scopriamo che il poeta è anche molto consapevole di tutto il processo compositivo che ha guardato i suoi versi. Enzo Fantin



Quiz!

Il ciuffo ribelle di Alfred Cortot, la bacchetta usata come una banderilla...

“ Alfred Cortot è il direttore d'orchestra francese che ha meglio di tutti assimilato la pantomina tipica dei direttori tedeschi... Ha il ciuffo di Nikitsch (che d'altronde è ungherese) e questo ciuffo è estremamente affascinante per i movimenti appassionati che lo agitano alla minima sfumatura... Eccolo ricadere melanconico e stanco nei momenti di dolcezza, in modo da intercettare ogni comunicazione tra Cortot e l'orchestra... ed eccolo poi ergersi fieramente nei passaggi bellicosi... In quegli istanti Cortot avanza verso l'orchestra puntando la sua minacciosa bacchetta, come fanno i balderilleros quando vogliono disorientare il toro... (I professori d'orchestra, avvezzi a ben altro, dimostrano un sangue freddo da groenlandesi) ”.

I primi 5 lettori che indovineranno chi è il malevolo recensore della direzione di Alfred Cortot riferita ad una recita di Parsifal di Wagner a Parigi vinceranno un CD a scelta, telefonando allo 045 8005616 o mandando una e-mail a: accademiafilarmónica@accademiafilarmónica.191.it

Soluzione del quiz precedente: lo scrittore è Stendahl e si riferisce a Gioachino Rossini, nel suo libro "Vita di Rossini (Edt)



Il calendario di Cadenze

marzo, aprile, maggio 2009

Domenica 1 marzo ore 11
Sala Maffeiana
I Virtuosi italiani
E. Ceysson, arpa
G. Petrucci, flauto

Sabato 7 marzo ore 20.30,
Domenica 8 marzo ore 17
Teatro Filarmonico
Orchestra della Fondazione
Arena
Direttore Pietro Borgonovo
Violino Natasha Korsakova
Weill, Concerto per violino e
orchestra di fiati op. 12
Mozart, Serenata (Gran Partita)



Natasha Korsakova

Mercoledì 11 marzo ore 18.30
Teatro Camploy
Trio op. 100
Riley, Zappa
ore 21.00
Direttore: Massimo Morganti
Glaucio Venier Jazz Band
Ensemble dell'Orchestra
dell'Arena di Verona

Domenica 15 marzo ore 11
Sala Maffeiana
Duo Kalypso
Prokofiev, Gershwin

Lunedì 16 marzo ore 21
Sala Maffeiana
Quartetto Anthos
Fauré, Brahms

Martedì 17 marzo ore 18
Sale dell'Accademia
Conferenza-Concerto
di Albertina Dalla Chiara
Chopin

Venerdì 20 marzo ore 20.30,
Domenica 22 marzo ore 15.30,
Martedì 24 marzo, ore 20.30,
Giovedì 26 marzo, ore 20.30,
Sabato 28 marzo, ore 20.30
Teatro Filarmonico
La Traviata di G. Verdi
Dir. Gianluca Martinenghi
Regia Giancarlo Sepe
Interpreti principali: Irina
Lungu, Gianluca Terranova,
Gabriele Viviani

Venerdì 27 marzo ore 20.30,
Domenica 29 marzo ore 17
Teatro Filarmonico
Orchestra della Fondazione
Arena
Direttore e pianista Vittorio
Bresciani, voce recitante Ugo
Pagliai
Liszt Les Préludes, Fantasia su
temi popolari ungheresi,
Hamlet, Mazeppa

Venerdì 27 marzo ore 21
Teatro Nuovo
I Virtuosi Italiani,
Cristina Zavalloni, voce
Aldo Sisillo, direttore
Omaggio ai Beatles

Lunedì 30 marzo ore 21
Teatro Nuovo
Trevor Pinnock, clavicembalo
Purcell, Haydn, Handel

Sabato 4 aprile ore 20.30,
Domenica 5 aprile ore 17
Orchestra della Fondazione
Arena
direttore Günter Neuhold
Clarinetto Vincenzo Mariozzi
Mozart Concerto per clarinetto
Bruckner Sinfonia n. 4

Domenica 5 aprile ore 11
Sala Maffeiana
I Filarmonici di Verona
Castello, Frescobaldi,
Monteverdi

Martedì 7 aprile ore 18
Sale dell'Accademia
Conferenza-Concerto
di Guido Salvetti
Brahms

Mercoledì 15 aprile ore 18.30
Teatro Camploy
Concerto aperitivo a cura di
Interzona
ore 21.00
Orchestra della Fondazione
Arena
Direttore: Andrea Battistoni
Violino Lucia Luque
Stockhausen, Adams

Venerdì 17 aprile ore 20.30
Duomo
Virtuosi Italiani
Atheistic Chorus, Filippo Maria
Bressan, direttore
Handel La Resurrezione

Sabato 18 aprile ore 20.30,
Martedì 21 aprile ore 20.30,
Venerdì 24 aprile, ore 20.30,

Domenica 26 aprile, ore 15.30,
Martedì 28 aprile, ore 20.30
Teatro Filarmonico
L'Elisir d'amore
di Gaetano Donizetti
Dir. Luciano Acocella
Regia Riccardo Canessa
Interpreti principali: Cinzia
Forte, Francesco Demuro,
Fabio Lepore, Vincenzo
Taormina

Domenica 19 aprile ore 11
Sala Maffeiana
I Virtuosi Italiani
Massimo Mercelli flauto
Roberto Loreggian cembalo
Bach, Mendelssohn

Lunedì 20 aprile ore 21
Chiesa di S. Fermo
Il Rossignolo
Telemann, Rameau, Vivaldi

Lunedì 27 aprile ore 21
Teatro Nuovo
Sergey Krylov, violino
Bruno Canino, pianoforte
Beethoven, Schoenberg,
Schubert



Martedì 28 aprile ore 18
Sale dell'Accademia
Conferenza di Enzo Restagno
Stravinski

Sabato 2 maggio ore 20.30,
Domenica 3 maggio ore 17
Teatro Filarmonico
Orchestra della Fondazione
Arena
Direttore Fabio Mastrangelo
Violoncello David Geringas
Glinka Russlan e Ludmilla,
Dvorak Concerto per violoncello
e orchestra op. 104
Rachmaninov
Sinfonia n. 2 in mi minore

Mercoledì 6 maggio ore 18.30
Teatro Camploy
Ensemble di Arup Kantidas
flauto e sax: Jeff Warron

ore 21.00
Varése
Gino Maini, flauto
Messiaen
Orchestra dell'Arena di Verona,
direttore, Jukka Isakkila



David Geringas

Merc. 13 maggio ore 20.30,
Giovedì 14 maggio ore 20.30,
Venerdì 15 maggio, ore 20.30,
Sabato 16 maggio, ore 20.30,
Domenica 17 maggio, ore 17
Teatro Filarmonico
Nel cuore del Novecento
Balletto su musiche di
Schönberg, Hindemith, Mahler
Direttore Frank Cramer
Coreografia Maria Grazia
Garofoli con Vladimir Shishov,
Olga Esina, Fabio Grossi, Alina
Somova, Karina Zhidkova, Ivan
Kuznetsov

Venerdì 15 maggio ore 21
Chiostrò del Conservatorio
Coro e percussioni del
Conservatorio Dall'Abaco
Mario Lanaro, direttore
Orff, Carmina Burana

cadenze

Direttore responsabile
Cesare Venturi

Segreteria di redazione
Laura Cazzanelli,
Federica Olivieri

Hanno collaborato
Enzo Fantin, Michele
Magnabosco, Gregorio Moppi,
Alessandro Taverna

Redazione

Via dei Mutilati 4/L
37122 Verona
Tel. 045 8005616
Fax 045 8012603
accademiafilarmonica@
accademiafilarmonica.191.it
www.accademiafilarmonica.org

Proprietà editoriale

Accademia Filarmonica di Verona

Progetto grafico

Giovanni Castagnini

Stampa

Puntopiù Production s.r.l.

Registrato al Tribunale
di Verona in data 27/11/2004
con numero 1626

